

TERZA
PAGINA
AFFACCIATI
SUL PRECIPIZIO
DELLE NOSTRE
LIBERTÀ

Ildefonso Falcones
pag. III

AFFACCIATI SUL PRECIPIZIO DELLE NOSTRE LIBERTÀ

Negare la parola. Limitare a priori la capacità creativa di una persona (e non della sua opera) è un'aggressione diretta alla possibilità di esprimersi. Ma è quello che sta succedendo, complici i paladini del «sensitive»

di **Ildefonso Falcones**

Per l'edizione 2023 di **Taobuk** è stato annunciato che l'argomento della manifestazione sarà la «Libertà», invitando a un dialogo sugli ostacoli all'esercizio di tale diritto naturale e connotato alla persona.

Parlare di sensibilità nell'ambito di un evento che intende premiare la lotta di chi scrive per sconfiggere non tanto la censura, quanto il divieto coattivo e violento della libertà d'espressione nella sua duplice veste, ovvero ricevere e offrire idee e informazioni, potrebbe quasi apparire frivolo, ma forse è proprio sotto la luce di una così terribile evenienza che riusciamo a relativizzare meglio i concetti con cui giochiamo in un mondo come il nostro, talmente privilegiato da cercare la gratificazione al prezzo della propria autodistruzione.

Da qualche anno, la pubblicazione di libri è accompagnata da una nuova attenzione alla correttezza dei testi rispetto a quei gruppi umani che potrebbero esserne feriti nella propria sensibilità se inadeguatamente trattati.

Non si tratta di gruppi necessariamente minoritari giacché la discriminazione, la xenofobia e altre piaghe non dipendono dal numero di persone potenzialmente colpite. Iniziamo col dire che come per ogni attività sociale, gli interessi dei gruppi in questio-

ne sono segnalati da coloro che intervengono più attivamente nella difesa a oltranza dei propri interessi individuali.

Quello che intendo dire è che ovviamente tutte le collettività accomunate da caratteristiche simili condividono una medesima sensibilità, ma altra cosa è che esse possano, vogliano o ritengano necessario unirsi per rivendicare un trattamento differenziato. Il giorno in cui tutte le categorie che ancora non sono tali – ma legittime quanto quelle che oggi alzano la voce – imponessero ognuna una rigorosa sorveglianza dei propri riferimenti, a quel punto forse non sarà più possibile scrivere.

Tuttavia, assodato tale principio e finché il sistema regge, ritengo che la correttezza di un testo alla luce della sensibilità di determinati gruppi di lettori non dovrebbe essere considerata, come sostengono alcuni autori e studiosi, alla stregua di una censura al libero esercizio del diritto a esprimersi. Non penso infatti che esistano autori (fatte salve le immancabili eccezioni) che si prefiggano deliberatamente di insultare, offendere o discriminare un determinato gruppo sociale al di là delle esigenze imposte dalla trama, dallo sviluppo della storia o dalla caratterizzazione dei personaggi.

Fatta questa premessa, il lavoro di correzione di un testo dal punto di vista della sensibilità dei lettori andrebbe considerato come una delle tante fasi dell'editing di

cui è oggetto qualunque manoscritto prima di essere pubblicato. Così come non c'è spazio per l'errore linguistico, sintattico o materiale in un romanzo, non sarà ammissibile il semplice errore linguistico

o il più insidioso errore concettuale che sia potenzialmente motivo di sentimenti di ripulsa, tanto indesiderati dall'autore quanto inopportuni per i lettori.

Non includo nell'attività di correzione gli interventi che confondono la sensibilità con il sentimentalismo o l'affettazione, elementi che per loro stessa natura e stupidità esulano dall'azione coercitiva di qualsivoglia censura.

Se è vero che l'intromissione seria e professionale nel contenuto dei testi per rispondere alla sensibilità del tempo non comporta in sé una minaccia all'esercizio del diritto della libera espressione, non credo che lo stesso valga quando tali criteri vengono proiettati sulla figura dell'autore, vale a dire quando i succitati gruppi o i loro più attivi rappresentanti decidono chi è legittimato o meno a scrivere, in ultima analisi a creare,



in merito a una condizione “sensibile”. In letteratura c’è e ci sarà sempre una condizione “sensibile” ma non per questo la sua trattazione dovrebbe diventare oggetto di rivendicazione esclusiva da parte della categoria in questione.

Limitare a priori la capacità creativa di una persona (e non della sua opera), in virtù della mancata condivisione – per natura, scelta personale o esperienza esistenziale – è, questa sì, un’aggressione diretta alla libertà di espressione che ne esce amputata. Eppure è proprio quello che sta succedendo e, a

È CURIOSO CHE LA SOCIETÀ CIVILE METTA PALETTI AL DIRITTO DI ESPRESSIONE, MENTRE LA CHIESA DIFENDA CON FERMEZZA QUESTI SPAZI

ben guardare, non si tratta che della naturale proiezione delle imposizioni dei propugnatori del “sensitive”, o una sua semplice conseguenza logica. Contro il più basilare concetto di creatività, soprattutto considerando la cultura come un medium universale, alcuni paladini del “sensitive” oggi esigono l’appartenenza a un determinato gruppo umano per poter creare storie che trattano argomenti che considerano di loro esclusiva ed escludente competenza.

Un’inquietante lottizzazione della creatività che spesso e volentieri si fonda sulla stoltezza di chi, incapace di accettare l’uguaglianza, obiettivo legittimo di storici conflitti, ci pone di fronte a un nuovo paradosso: scegliere l’uguaglianza per rivendicare la differenza.

In questo sempre più caotico mondo, è quanto mai curioso

dunque che sia proprio la società civile, la stessa che nel 1789 aveva lottato per conquistarla, a cercare di mettere dei paletti al diritto di espressione, mentre la Chiesa, l’istituzione che per secoli ha censurato l’immaginazione, la creatività e financo la scienza, difenda con fermezza la libertà d’espressione di scrittori e poeti. Nelle parole di Papa Francesco: «È quello che vorrei chiedere oggi anche a voi: andare oltre i confini chiusi e definiti, essere creativi, senza addomesticare le vostre inquietudini e quelle dell’umanità. Io ho paura di questo processo di addomesticamento, perché toglie la

creatività, toglie la poesia».

Lasciamoci alle spalle le interpretazioni, dunque, e attraversiamo insieme ogni confine che chiunque cerchi di imporci.

(Traduzione di Rossana Ottolini)

© 2023 ILDEFONSO FALCONES DE SIERRA

Remoti spazi. Simon Roberts per «Fotografia Europea 2023. Europe Matters: visioni di un’identità inquieta», Reggio Emilia, fino a oggi



© SIMON ROBERTS